

Pd, via alla corsa a 3. E Renzi fa autocritica

L'ex premier stravince la partita delle firme. «Fatti errori ma la via è giusta»

Raccolte 37mila, Orlando 18mila

Clima teso per il caso Consip.

Oggi la data sulla sfiducia a Lotti

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Il Pd cerca di ripartire dagli errori che lo hanno portato alla *debacle* del referendum costituzionale, e lo fa con tutti e tre i candidati alle primarie, nonostante le notevoli differenze tra le proposte di Matteo Renzi, Michele Emiliano e Andrea Orlando per superare la crisi. E lo fa in un clima denigratorio, nel pieno della bufera Consip, che ha coinvolto l'ex premier, ma anche il governo. Mentre la conferenza dei capigruppo al Senato deve trovare l'accordo – oggi – per mettere in calendario il voto sulla mozione di sfiducia al ministro renziano Luca Lotti, che comunque non dovrebbe trovare troppi consensi in aula. Insomma, il clima politico ricorda sempre più quello della Prima Repubblica, verso la quale sembra tornare il Paese dopo la bocciatura delle riforme e la ricomparsa del proporzionale. E proprio per uscire dal pantano, i dem sfidano la frenata riformatrice pronti al congresso che incoronerà il nuovo segretario. Ieri sono scaduti i termini per la presentazione delle candidature, con relativi programmi.

Stando ai numeri delle firme, resta Renzi (con 37 mila) in testa alla corsa, contro le 18 mila di Orlando e le 6 mila e più (sopraggiunte una volta superata la soglia minima delle 2 mila) di Emiliano. L'ex premier è pronto a rilanciare il suo progetto da venerdì a domenica, al Lingotto, luogo simbolo per il Pd. E nel suo programma resta l'obiettivo del segretario candidato premier, che invece non piace al ministro della Giustizia, che punta esclusivamente alla leadership del partito.

Al contrario, Renzi è determinato a riprendere in mano l'iniziativa a tutto tondo, e si scrolla di dosso la polvere arrivata in questi giorni, specie dai 5 Stelle. «Se qualcuno pensa che da queste parti ci sia gente che si intristisce o si impaurisce o si rassegna, be': quel qualcuno ha sbagliato indirizzo! Un sorriso doppio, amici. Ci vediamo al Lingotto», scrive nella consueta *enews*. E «nel luogo simbolo della nascita del Pd come partito pilastro della democrazia italiana, faremo le pulci all'azione di governo di questi ul-

timi tre anni ed elaboreremo nuove proposte per superare le grandi fratture che ancora dividono il nostro Paese (sociale, territoriale, generazionale e di genere) Una discussione vera, senza rete. Per costruire un programma per l'Italia e per l'Europa». Qualcosa di molto diverso dalla Leopolda. Tornare al Lingotto, per chi è del Pd, è come «tornare a casa per ripartire», spiega Renzi. Anche dagli «errori» sui quali si attende «un giudizio rigoroso», assicura. «Cercheremo di dircele tutte: cosa abbiamo fatto, cosa dovevamo fare meglio, cosa potremo fare per il Pd, per l'Italia, per l'Europa. Non voglio dire che vi annoieremo dal primo minuto all'ultimo, sia chiaro, ma è giusto sottolineare il carattere programmatico dell'evento». In prospettiva Renzi vede un partito nuovo, superando «la dicotomia tra partito leggero e partito pesante, che ha rappresentato per tanto tempo una gabbia ideologica».

A Torino sono attesi per Renzi Magatti, Recalcati, De Giovanni, Vacca, Muscat, forse Bonino, Padoan oltre a Nannicini e Fabbrini. Lì si chiederà per il ticket Renzi-Martina «un mandato per cambiare l'Italia e l'Europa, per avere un partito che contribuisca a questo scopo, con un leader che si candida a guidare dapprima la nostra comunità politica e poi il governo del Paese».

Ma questa volta le primarie risulteranno molto più combattute che in passato. Forse pari solo a quelle tra Bersani e lo stesso ex sindaco di Firenze. Per la sfida con Emiliano, Renzi annuncia che «Bari sarà uno dei quartier generali della nostra campagna».

Corre per vincere anche il guardasigilli Orlando. «Io sono forse il più sereno di tutti, perché la separazione dei poteri mi obbliga a mantenere a una distanza siderale rispetto allo svolgimento delle inchieste», spiega. Tra i sostenitori della candidatura di Orlando ci sono il ministro Anna Finocchiaro e il presidente del Lazio Nicola Zingaretti, il sottosegretario Silvia Velo e gli europarlamentari Bettini, Mosca e Benifei. Oltre a Cuperlo, Damiano, Polastrini, Bindi, Argentin, De Maria, Rosomando, Marantelli. E ai lettiani Meloni e Guerrieri, la bindiana Miotto, l'ex ministro Carrozza, il senatore Chiti.

Se Renzi presidia Bari, Emiliano non si ferma in Puglia. I consensi, dice, «arrivano dal basso, da tutta Italia, da Nord a Sud. Adesso, finalmente, si parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CC hanno detto**LUIGI ZANDA****«Un patto per campagna sulle idee»**

«Un partito dove chi perde non è capace di accettare i risultati non è più un partito. Sento di dover chiedere di trovare, tra di voi candidati, un'intesa che vi impegni a mantenere la campagna elettorale delle primarie su un livello alto di confronto di idee e programmi, senza mai scadere nella reciproca delegittimazione o, peggio, nella denigrazione».

**MASSIMO D'ALEMA****«Primarie inquinate, no garanzie»**

«Le primarie del Pd sono state alterate, sono diventate un meccanismo di tipo plebiscitario, dove non ci sono garanzie di alcun genere e dove prevale la manipolazione, e c'è la forza dei media, c'è il denaro. È un meccanismo inquinato. Comunque, se noi non avessimo preso l'iniziativa, Orlando non si sarebbe mai candidato. Io ne sono sicuro».